

CHINO BISCONTIN

IL DIRETTORIO OMILETICO.
PRESENTAZIONE E RIFLESSIONI

THE *HOMILETIC DIRECTORY*. A PRESENTATION AND CRITICAL EVALUATION

A b s t r a c t. The article is composed of three parts. In the first part, the author presents the subject contents of the *Homiletic Directory* while pointing out the essential theological topics contained in this document, and particularly the nature of the issues of a homily and the criteria for correctly interpreting Sacred Scripture. These criteria were taken from the exhortation *Verbum Domini*: interpreting a pericope in its biblical context, taking into account the principle of hierarchy of truths of the faith and faithfulness to Tradition. In the second part, the author derives the positive aspects of the *Directory*. This includes its statements on the topic of the homily's importance and dignity, reference to the Council's teachings on the topic of the homily as an action in the liturgical celebration and a call to being faithful to the Church's teachings by referring to the Catechism of the Catholic Church. The third part of the article stresses some breeches and limitations in the *Directory*. According to the author, here we are referring to a rather enigmatic account of the homily's audience and a lack of information on the topic of aspects of communication in delivering. The document does not contain the unique inspirations of Pope Francis included in his exhortation *Evangelii Gaudium*. There is also a lack of a deeper reception of the nature of the historical and salvific recommendations present in the Council's Constitution *Dei Verbum*.

Key words: *Homiletic Directory*; interpreting Sacred Scripture; the Word of God; homily; liturgy; *lectio divina*.

Auspicato dalla XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2008, auspicio fatto proprio da Papa Benedetto XVI due anni dopo nell'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, curato dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, con un decreto del 29 giugno 2014 è stato pubblicato un *Direttorio Omiletico* che intende disciplinare e sussidiare la predicazione tenuta nelle celebrazioni eucaristiche delle domeniche e festività dell'anno liturgico. Data la natura della nostra Rivista, Servizio della Parola, questo importante documento ha tutta la nostra attenzione, anche se non è questo il luogo per una disanima esaustiva, per completezza di temi e profondità di analisi, che andrà cercata nelle Riviste specializzate in tali approfondimenti. Ne diamo ai nostri lettori una descrizione, corredata da alcune osservazioni attinenti più da vicino alla pratica della predicazione.

1. DESCRIZIONE DEL CONTENUTO

Il Direttorio si compone di due parti: nella prima, intitolata *L'omelia e l'ambito liturgico*, si descrive la natura, la funzione ed il contesto peculiare dell'omelia; nella seconda parte, *Ars praedicandi*, sono indicate le coordinate di metodo e contenuto per preparare in modo adeguato l'omelia e vengono offerte abbondanti esemplificazioni di applicazione della metodologia per tutte le domeniche e festività dei tempi liturgici maggiori. Completano il documento due Appendici. Nella prima, vengono indicati i riferimenti del Catechismo della Chiesa Cattolica che hanno a che fare con contenuti reperibili nelle letture bibliche del lezionario per ciascuna celebrazione. Nella seconda appendice vengono elencati i documenti del magistero sull'omelia.

1.1. I temi che costituiscono la trama dell'intero documento

I temi che costituiscono la trama dell'intero documento sono: l'importanza della Parola di Dio nelle nostre liturgie; principi per una interpretazione delle Scritture adeguata alla predicazione; conseguenze di tutto ciò per la prassi omiletica; i bisogni di natura pastorale di coloro a cui le omelie sono rivolte.

Nel testo, il peso di gran lunga maggiore è concesso all'interpretazione delle Scritture, sia dal punto di vista metodologico che con abbondanti esempi, che sono la parte più originale di un documento che ha natura e titolo di Direttorio. Una interpretazione nella fede e per la fede, vissuta nella celebrazione eucaristica. In tale prospettiva sono abbondanti i suggerimenti di carat-

tere contenutistico che gli omileti possono trovare per tutte le domeniche e festività dei tempi liturgici del ciclo Avvento-Natale-Epifania e Quaresima-Settimana Santa-tempo Pasquale. Naturalmente il lettore che apprende il metodo messo in atto per questi tempi liturgici „forti”, ha anche una guida per le domeniche del tempo ordinario.

Meno insistita una riflessione sui bisogni di natura pastorale dell'assemblea, che non siano quelli a cui rispondono i contenuti biblico-liturgici individuati utilizzando il metodo sopra accennato. Al n. 8 si cita un passaggio di *Evangelii gaudium* 139, ove si afferma che l'omileta „deve ascoltare la fede del popolo” e trovare „nel cuore della cultura del popolo una sorgente di acqua viva, sia per sapere che cosa dire, sia per trovare il modo appropriato per farlo”, tuttavia non seguono approfondimenti metodologici su come ciò deve essere attuato. Va tenuto presente che la concreta realizzazione di questa indicazione di papa Francesco, più che in un Direttorio rivolto all'intera cattolicità, va realizzato nelle singole assemblee celebranti, tenendo conto anche dei tratti della loro singolarità.

1.2. Le componenti fondamentali della natura dell'omelia

Esse sono: il legame con le Letture bibliche proclamate; la contestualizzazione entro la celebrazione liturgica; la natura sacramentale della Liturgia della Parola; la necessaria ministerialità che ne consegue.

Particolarmente insistito il legame con le Letture proclamate. In OGM 65 e OLM 24 si afferma che l'omelia trae i suoi contenuti dalle Letture bibliche o da testi dell'Ordinario o da testi del Proprio. Sembrerebbe che l'omileta potrebbe anche scegliere di tenere un'omelia tutta incentrata su testi dell'Ordinario o del Proprio, trascurando le letture bibliche. In SC 35, invece, si affermava: „(L'omelia) attinga anzitutto alla sorgente della sacra Scrittura e della liturgia”. Il Direttorio, al n. 11, fa propria questa formulazione del documento conciliare, dove non appare la „o” disgiuntiva, ma una „e” congiuntiva, che fa comprendere che il riferimento alle letture bibliche non va mai trascurato. Certo, l'omelia cattolica non è il sermone protestante modellato sul „sola Scriptura”, e il riferimento al contesto liturgico per l'omelia è importante e doveroso ma, come si diceva, non a scapito dell'attenzione alle Scritture.

L'appartenenza della Liturgia della Parola, omelia compresa, alla celebrazione eucaristica porta ad affermare con chiarezza la sua natura sacramentale, secondo il limpido insegnamento della *Verbum Domini* in proposito. Se in passato questo aspetto o era trascurato o non adeguatamente sottolineato,

come conseguenza delle controversie suscitate ai tempi della Riforma, in seguito a questi ultimi documenti magisteriali questa qualifica va oramai ribadita, avendo cura, naturalmente, di affermare che „sacramentale” qui è detto in modo analogico rispetto al santo settenario (ove subentra l’„ex opere operato”), ma di una analogia quanto mai stretta. Di qui l’affermazione della necessità dell’ordinazione per esercitare questo ministero, non dunque per una volontà di controllo da parte dei chierici su questa predicazione, ma come cosa che è richiesta dalla natura stessa dell’atto. L’omelia, in quanto atto sacramentale, è un atto necessariamente ministeriale.

1.3. I criteri di interpretazione delle Scritture, in vista dell’omelia

I criteri di interpretazione delle Scritture, in vista dell’omelia sono: fedeltà al contenuto obiettivo e attenzione all’unità dell’intera Scrittura; comprensione entro il solco della Tradizione vivente di tutta la Chiesa; applicazione del principio dell’analogia della fede. Si aggiunge anche: attenzione al senso spirituale, con un’ermeneutica cristologica; il Direttorio si concentra prevalentemente su questo aspetto metodologico, per aiutare gli omileti a praticare una comprensione dei messaggi delle letture bibliche adeguato alle finalità di una assemblea radunata nel nome del Signore, per ascoltare la sua parola e vivere il memoriale della sua Pasqua. Esso viene adeguatamente illustrato in ciascuno dei punti sopra indicati, non solo, ma come si è detto offre anche, nella sua seconda parte intitolata *Ars praedicandi*, un’abbondante e non raramente molto bella esemplificazione della sua applicazione. Non con una pretesa esaustiva, dunque, ma a titolo esemplificativo, come afferma chiaramente il Decreto introduttivo: „Chiavi di lettura, in modo indicativo e non esaustivo, sono proposte per il ciclo domenicale-festivo della Messa a partire dal cuore dell’anno liturgico (Triduo e Tempo Pasquale, Quaresima, Avvento, Natale, Tempo durante l’anno), con accenni anche alle Messe feriali, di matrimonio ed esequiali; in questi esempi sono applicati i criteri evidenziati nella prima parte del Direttorio, ossia la tipologia tra Antico e Nuovo Testamento, l’importanza del brano evangelico, l’ordinamento delle letture, i nessi tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, tra messaggio biblico ed eucologia, tra celebrazione e vita, tra ascolto di Dio e della concreta assemblea”.

Nel suo insieme si tratta di una lettura fortemente teocentrica e cristocentrica, attenta alla dottrina e alla conversione che se ne possono dedurre, orientata alla preghiera di lode e di supplica e alla comunione con Dio e con il Signore Gesù.

Credo che siano proprio queste caratteristiche della metodologia di approccio alle letture proclamate nella celebrazione che hanno portato il Direttorio a suggerire, come preparazione personale dell'omileta, la pratica della *lectio divina*, nei suoi momenti: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*, a cui viene aggiunto l'*actio*. Da notare, tuttavia, che il metodo della *lectio* subisce qui un adattamento. Il momento della *contemplatio*, che nella metodica tipica indica esperienza unitiva con Dio come dono di grazia, viene interpretata dal Direttorio come ricerca di una risposta alla domanda: „Quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?“, che sembra riprendere il compito della *meditatio*, che a sua volta cerca una risposta ad una domanda analoga: „Che cosa dice il testo biblico a noi?“ (e come amplificazione vengono riprese le puntuali domande di EG 153). Il dinamismo tra la *meditatio-contemplatio* e l'*oratio* viene recepito come corrispondente al succedersi di liturgia della Parola e Liturgia Eucaristica.

Allo stesso modo, si afferma che il Catechismo della Chiesa Cattolica è esemplare per la comprensione delle Scritture nella fede, quale si deve avere anche nelle celebrazioni liturgiche. Non solo, ma anche in questo caso si scorge una analogia strutturale tra la celebrazione eucaristica e le quattro parti del CCC: la professione di fede; la celebrazione del mistero cristiano; la vita in Cristo; la preghiera cristiana.

Di qui la rilevanza che viene data al CCC, un po' in tutto il Direttorio, ma soprattutto nella Appendice prima, che comprende una giustificazione introduttiva a cui poi seguono, per ogni domenica e festività (eccetto che per la festa del Battesimo del Signore, forse per una svista) abbondanti indicazioni di riferimenti a specifici paragrafi del CCC. La preoccupazione è quella di rispondere ad una necessità, insistita nel Sinodo succitato, che è quella di offrire più abbondante e più solida dottrina alla predicazione corrente.

Nell'introduzione all'Appendice prima si stabilisce un parallelo tra il *Catechismo Romano* del Concilio tridentino e il CCC: „Il Catechismo Romano fu pubblicato sotto la guida dei Padri del Concilio di Trento e, in alcune edizioni includeva anche una *Praxis Catechismi*, che divideva il contenuto del Catechismo Romano in base ai vangeli delle domeniche dell'anno. Non sorprende quindi il fatto che, con la pubblicazione di un nuovo Catechismo nella linea del Concilio Vaticano II, sia stata avanzata la proposta di fare qualcosa di simile con il Catechismo della Chiesa Cattolica“. L'introduzione, tuttavia, chiarisce che non viene proposto di trasformare le omelie in un corso sistematico di catechismo (anche se sembra non escludere che l'opportunità pastorale lo possa suggerire a tratti): „Un'iniziativa del genere deve affrontare vari ostacoli di carattere pratico, ma quello cruciale attiene alla fondamentale

obiezione secondo cui la liturgia domenicale non è una „occasione” per tenere un sermone su un argomento non conforme al tempo liturgico e ai suoi temi. Comunque, ci possono essere specifiche ragioni pastorali che richiedano l’esposizione di un particolare aspetto dell’insegnamento dottrinale o morale. Tali decisioni esigono prudenza pastorale”.

Da notare che il parallelismo tra la situazione per la quale è stato scritto il *Catechismo Romano* e la nostra ha dei limiti: i Padri del Concilio di Trento avevano davanti agli occhi un contesto culturale sostanzialmente unitario; la Chiesa oggi è presente tra popoli di culture molto diverse le une dalle altre, e di questa diversità la predicazione deve farsi carico mediante una adeguata inculturazione, che non può più essere unica per tutta la Chiesa.

2. ALCUNE OSSERVAZIONI

2.1. La cura dell’omelia

Già il fatto che si dedichi un documento di tale autorevolezza alla predicazione omiletica è positivo, perché attira l’attenzione su un aspetto della pastorale che rimane tutt’ora problematico, sia per quanto riguarda la preparazione dei futuri omileti e l’accompagnamento nel primo tratto della loro esperienza pastorale, che la prassi corrente della predicazione. Durante il Sinodo del 2008 si erano levate voci allarmate e critiche, come quella, che non ha mancato di suscitare scalpore, di Mons. Mariano Crociata: „Spesso le nostre parole e la nostra pastorale tutta risultano una poltiglia melensa e insignificante, come una pietanza immangiabile o, comunque, ben poco nutriente. È questione di atteggiamento e di vita, non solo di parole. Sarebbe oltremodo deplorabile far diventare le omelie occasioni per scagliare accuse e contumelie, rimproveri e giudizi di condanna; ma anche il contrario risulta insulso, quando le nostre parole si riducono a poveri raccatti di generiche esortazioni al buonismo universale”.

Un frutto del Direttorio potrebbe essere la reintroduzione di un vero e sostanzioso corso di omiletica, durante gli studi preparatori al diaconato e al presbiterato, che nella maggioranza dei seminari manca, e che metta insieme una parte teorica, riguardante l’identità e la dignità dell’omelia, una parte pratica riguardante quella particolare maniera di comunicare che è la parola in pubblico, e una parte di vero e proprio tirocinio o addestramento. Saper predicare, infatti, non è solo questione di sapere, ma anche di saperci

fare¹. Ma se questa esigenza venisse di nuovo avvertita bisognerà che nelle facoltà teologiche a indirizzo pastorale vi siano dei corsi che preparino i futuri docenti di questa materia complessa, perché coinvolge l'esegesi e l'ermeneutica, la liturgia e la spiritualità, l'abilità comunicativa.

Sarà necessario anche che nella formazione permanente del clero, e soprattutto nei primissimi anni di ministero, vi sia una cura non solo occasionale ma adeguatamente organizzata e sistematica, al fine di aiutare gli omileti a prendere coscienza di come avviene concretamente la loro predicazione e di come possono migliorarla.

2.2. La dignità dell'omelia

La dignità sacramentale della Liturgia della Parola è energicamente sottolineata nel Direttorio, e proprio ad essa viene collegata la raccomandazione ad una cura e preparazione adeguate. È pienamente recepito l'insegnamento della *Verbum Domini*, nella quale Benedetto XVI propone una bellissima cristologia della Parola, che va riletta e meditata adeguatamente: „All'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio. La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il «segno» di parole e di gesti umani. La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi. L'orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell'uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono. La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. [...] Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in «eventi

¹ Vedi: D.E. VIGANÓ (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità*, Roma: Lateran University Press 2007.

e parole intimamente connessi», giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa" (VD 56).

È proprio da questa dignità della predicazione che il Direttorio ricava e fonda la necessaria cura che dell'omelia i ministri devono avere. Al n. 26 vengono riprese le severe parole di Papa Francesco: „La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale" (EG 145). Papa Francesco evidenzia questo monito con parole molto forti: un predicatore che non si prepara, che non prega, „è disonesto ed irresponsabile" (EG 145), „un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano" (EG 151).

Comprensibile, alla luce di tutto ciò, l'insistito richiamo alla necessità della preghiera e di una adeguata profondità spirituale da parte dell'omileta. Esso sottintende anche la doverosità di un impegno di coerenza del predicatore tra quanto annuncia e quanto incarna nella sua esistenza².

2.3. Il contesto liturgico

È dal contesto liturgico che l'omelia partecipa della dignità sacramentale propria dell'intera celebrazione³. La *Socrasanctun concilium* aveva autorevolmente affermato che l'omelia è parte della celebrazione liturgica, e come tale va concepita. Tutti i documenti della riforma liturgica postconciliare hanno tenuto conto di questa indicazione, di capitale importanza. Non si può dire che sia accaduto altrettanto dappertutto nella prassi corrente. È importante, dunque, il fatto che il Direttorio metta in piena luce questo aspetto, con indicazioni metodologiche e belle esemplificazioni di come esse si applicano.

Quando è stato annunciato il progetto del Direttorio, a partire da accenni e voci che circolavano, da parte di liturgisti è stata fatta presente una preoccupazione, quella di non fare dell'omelia una specie di lezione tematica di catechismo slegata dal contesto celebrativo. Il Direttorio, proprio a partire dal contesto liturgico, parla molto chiaramente in merito, e vale la pena di dare rilievo a quanto vi si legge: „Papa Francesco osserva che l'omelia «è un

² Cf. H.J. NOUWEN, *Ministero creativo*, Brescia: Editrice Queriniana 1995, pp. 113-115; D. BONHOEFFER, *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde*, Torino: Claudiana Editrice 1995, pp. 26-34.

³ Cf. L. DELLA TORRE, *Omelia*, in: *Liturgia*, a cura di D. Sartore, A.M. Triacca, C. Cieben, Milano: Edizioni di San Paolo 2001, pp. 1310-1338; L. GAGNEBIN, *La prédication comme liturgie?*, in: *La prédication liturgique et les commentaires de la liturgie – Conférences Saint-Serge XXXVIII semaine d'études liturgiques*, a cura di A.M. Triacca, A. Pistoia, Roma: Edizioni Liturgiche 1992, pp. 77-89.

genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» (EG 138). La natura liturgica dell'omelia illumina pertanto la sua peculiare funzione. Nel prendere in considerazione tale funzione, può essere quindi utile spiegare ciò che l'omelia non è. Non è un sermone su un tema astratto; in altri termini, la Messa non è un'occasione, per il predicatore, di affrontare argomenti completamente slegati dalla celebrazione liturgica e dalle sue letture, o per far violenza ai testi previsti dalla Chiesa, contorcendoli per adattarli ad un'idea preconcepita. L'omelia non è neppure un puro esercizio di esegesi biblica. Il popolo di Dio ha grande desiderio di approfondire le Scritture ed i pastori devono prevedere occasioni e iniziative che permettano ai fedeli di approfondire la conoscenza della Parola di Dio. L'omelia domenicale, tuttavia, non è l'occasione per offrire una dettagliata esegesi biblica: non è questo il tempo di compierla bene ed ancora più importante è il fatto che l'omileta è chiamato a far risuonare come la parola di Dio si stia compiendo qui e ora. L'omelia non è neppure un insegnamento catechistico, anche se la catechesi è una sua dimensione importante. Come per l'esegesi biblica, non è questo il tempo di offrirla in modo appropriato; ciò rappresenterebbe una variante della prassi di tenere durante la Messa un discorso non realmente integrato nella stessa celebrazione liturgica. Infine, l'omelia non dev'essere impiegata come tempo di testimonianza personale del predicatore. E' indubbio che le persone possono essere profondamente toccate dalle storie personali, ma l'omelia deve esprimere la fede della Chiesa e non semplicemente la storia personale dell'omileta".

Credo che la riflessione e le indicazioni sulla contestualizzazione liturgica dell'interpretazione delle Letture Bibliche è forse l'aspetto migliore di questo documento e, se recepito, può innalzare il livello qualitativo delle celebrazioni dal punto di vista della fede vissuta. Le abbondanti esemplificazioni della Parte Seconda contengono, come già rilevato, indicazioni pregevoli.

2.4. I riferimenti al Catechismo della Chiesa Cattolica

Il suggerimento di prestare attenzione al CCC, se inteso come salvaguardia di una predicazione che sia testimonianza della fede comune e non di eventuali idee estemporanee individuali del predicatore, va ascoltato. Il ruolo del ministro che tiene l'omelia non è quello di dar conto delle sue eventuali singolari comprensioni delle verità della fede e corrispondenti ricomprensioni

di quale debba essere la condotta cristiana⁴. Egli è all'ambone come testimone della fede della Chiesa nel suo insieme, sia pure incarnata culturalmente per l'uditorio e sperabilmente introiettata cordialmente dal predicatore stesso. Non è padrone di quella fede, ma a suo servizio, e se è chiamato a parlarne è perché gli è stato chiesto prima di ascoltare docilmente.

Anche l'intenzione di innalzare il livello dei contenuti dottrinali della predicazione, incentrandoli cristologicamente, va ascoltato e messo accuratamente in pratica, e anche a questo mira il rimando al CCC. C'è una deriva che, se non si rimane vigilianti, spinge le nostre celebrazioni verso il folklore (nel caso della celebrazione di matrimoni il processo è particolarmente avanzato). Celebrazioni la cui utilità è di carattere sociologico (socializzante), e ciò va apprezzato, ma che perdono la dimensione verticale, teologica e cristologica, è ciò va combattuto con vigore. Una celebrazione liturgica è tale quanto i partecipanti innalzano i loro cuori rivolgendoli verso Dio, il Padre, e quando prestano attenzione e si aprono ai segni della presenza del Signore risorto. Le esemplificazioni della seconda parte del Direttorio, *Ars praedicandi*, se debitamente considerate, e magari anche meditate e pregate, costituiscono indicazioni molto utili.

3. LIMITI DEL DIRETTORIO

Vanno segnalati anche quelli che a me sembrano limiti del Direttorio, ma tenendo conto che un Direttorio non poteva essere concepito come un manuale esaustivo di omiletica. Le osservazioni che seguono vogliono suggerire integrazioni al Direttorio, che mi paiono necessarie, e di cui l'omileta ha necessità. In particolare questo documento volutamente non ha voluto entrare in indicazioni riguardanti l'efficacia comunicativa.

Già su questo punto si deve suggerire ai lettori del Direttorio una doverosa avvertenza. L'assenza di sottolineature adeguate degli aspetti che garantiscono una comunicazione efficace può indurli a rimanere nel pregiudizio, a cui vanno ricondotti non pochi limiti della predicazione corrente, riassunto dal detto: *rem tene, verba sequuntur*. Nella versione catoniana „rem” sta ad indicare l'aderenza ai fatti e alla realtà; nella comprensione intellettualistica „rem” sta ad indicare i concetti. La traduzione sarebbe, dunque: se possiedi

⁴ Cf. T. STENICO, *L'omelia. Parola e comunicazione*, Roma: Libreria Editrice Vaticana 1998, pp. 158-166.

la dottrina e i concetti che la riguardano saprai anche come esporli. Tutta la più recente riflessione sulla comunicazione fa apparire come ingenuo questo modo di pensare e lo smentisce.

Nella preparazione remota degli omileti, e nella preparazione prossima dell'omelia, la consapevolezza delle componenti di un atto comunicativo in pubblico mediante la parola e di un loro corretto ed efficace funzionamento sono indispensabili⁵. Non per niente Papa Francesco, in EG, ha dato anche interessanti indicazioni di questo tipo. Usando il parallelismo sopra riportato tra l'eucaristia e l'omelia, così come per la presenza del Signore Gesù è necessario che il pane e il vino da consacrare siano tali, e non altro cibo o altra bevanda, così anche, essendo l'omelia un atto di comunicazione, è indispensabile che di buona e autentica comunicazione si tratti. Soprattutto se si tiene conto di quanto ci hanno avvertito i più recenti studi, e cioè che le modalità di comunicazione non sono l'imballaggio, per così dire, del messaggio, concepito riduttivamente solo come un insieme di concetti, ma concorrono con altre componenti, verbali paraverbali e non verbali, a comporre il messaggio. Un messaggio corretto dal punto di vista contenutistico astratto, ma trasmesso con modalità comunicative sbagliate, sarà inevitabilmente un atto omiletico sbagliato⁶.

Una seconda considerazione. Una lettura attenta del Direttorio dà l'impressione che esso fosse già impostato, fundamentalmente sulla base delle risultanze del Sinodo citato e della *Verbum Domini*, negli anni immediatamente successivi, prima della recente uscita della *Evangelii gaudium*. Naturalmente la VD rappresenta un prezioso e imprescindibile punto di riferimento anche per la predicazione, ma la EG è portatrice di novità e prospettive importanti per la pastorale, compresa la predicazione⁷. Non che l'esortazione di papa Francesco non venga citata nel Direttorio (lo è una dozzina di volte in realtà), ma non sembra che le novità di impulso che essa contiene abbiano potuto sviluppare tutta la loro forza strutturante.

Credo che accanto al Direttorio e come sua integrazione si debbano sempre considerare adeguatamente i 25 paragrafi della EG dedicati direttamente

⁵ Cf. C. BISCONTIN, *Predicare bene*, Padova: Messaggero-FTTR 2008, pp. 63-245; F.B. CRADDOCK, *Predicare*, Ancora, Milano 1997, pp. 169-249.

⁶ Cf. T. STENICO, *L'omelia. Parola e comunicazione*, pp. 29-75; A. ZANACCHI, *Salvare l'omelia*, Bologna: EDB 2014, pp. 113-219. Vedi: M. PATERNOSTER, *Come dire con parole umane la parola di Dio*, Roma: LAS 2007.

⁷ Vedi: Aa. Vv. *L'omelia. Dall'esortazione apostolica Evangelii gaudium*, Bologna: EDB 2014.

alla predicazione, letti nel contesto dell'intera esortazione di papa Francesco. Tenendo anche in debito conto della disparità di autorevolezza che c'è tra un Direttorio e una esortazione pontificia.

Le numerose riflessioni sulla EG che sono apparse in questi ultimi mesi attirano l'attenzione, in particolare, sulla concezione ecclesiologica che vi appare, e che non può essere senza conseguenze anche per la comprensione dell'atto omiletico. Nel caso di papa Francesco si tratta di una ecclesiologia di comunione, fedele al dettato del Vaticano II nelle sue indicazioni più innovative, nella quale si sente la riflessione e la prassi pastorale latinoamericana (il Documento di Aparecida in EG viene citato una decina di volte). Questa ecclesiologia supera la concezione piramidale preconciliare, con la divisione in Chiesa che insegna da una parte e Chiesa che impara dall'altra, e vede l'intera compagine della Chiesa come impregnata di vangelo e animata dallo Spirito Santo, nella quale i pastori non hanno solo da insegnare e santificare, ma anche da imparare ed essere santificati. In questa visione dei rapporti nella Chiesa l'omelia acquista una fisionomia particolare. Non è solo l'insegnamento che un membro del clero impartisce all'assemblea celebrante, ma è il frutto di una coralità nell'adesione alla fede da parte dell'intero popolo di Dio e che l'omelia deve assumere ed esprimere. E proprio perché l'omelia nasce dall'ascolto della fede del popolo e le dà voce, anche la nutre e la guida⁸. O meglio, permette al Signore e allo Spirito di nutrirla e di guidarla. Con le parole del papa: „Il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso”. Può essere interessante notare come in EG il CCC viene citato una sola volta, mentre, come più volte è stato notato, dimostra un ascolto molto ampio di documenti delle Chiese locali e persino di organismi laicali, incorporandoli a pieno titolo nel magistero papale.

Vale la pena di rileggere a questo punto, per la sua importanza riguardo al nostro discorso, il n. 154 della EG: „Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre «le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano», prestando attenzione al «popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni

⁸ Cf. A.N. TERRIN, *Contesto culturale-antropologico dell'omelia*, in: *L'omelia: un messaggio a rischio*, a cura di A. Catella, Padova: Messaggero di s. Antonio 1996, pp. 42-64.

e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti». Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunisto o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. In fondo è «una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio» e questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire. Ciò che si cerca di scoprire è «ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza». Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di discernimento evangelico, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell' «appello», che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente».

Da questo punto di vista va detto anche che la preparazione dell'omelia non può limitarsi alla sola *lectio divina*. Per quanto questo metodo di accostamento alle Scritture sia venerando e fruttuoso, soprattutto per la spiritualità di chi lo pratica, non si dovrebbe trascurare che è stato concepito fondamentalmente per dei monaci, per la loro pietà individuale. Forse andava sottolineato maggiormente l'apporto indispensabile di un'autentica *caritas pastoralis*, come punto ermeneutico in cui il pastore in cura d'anime deve collocarsi per cogliere ciò che il Signore vuole dire alla comunità radunata per la celebrazione, al fine di permettere al Signore di parlare dal di dentro del suo discorso omiletico⁹. Insomma quella „contemplazione” del popolo così sottolineata in EG.

Un'ultima annotazione, strettamente collegata alla precedente. Nel Direttorio la *Dei Verbum* viene citata una volta sola (vi sono due altri accenni, ma senza citazioni testuali), e tuttavia non viene ignorata del tutto. Al n. 29 si può leggere: „La nostra salvezza si compie per mezzo dell'azione di Dio nella storia e il testo biblico la racconta attraverso parole che ne rivelano il senso più profondo (cf. DV 3). Pertanto abbiamo bisogno della testimonianza degli eventi e all'omileta occorre un forte senso della loro realtà. «La Parola si è fatta carne» o, si potrebbe anche dire, «La Parola si è fatta storia». La pratica della lectio comincia tenendo conto di questo fatto decisivo».

Il contesto, come si vede dall'ultima frase, è quello della *lectio*. Nella parte metodologica il Direttorio non tira le conseguenze per la predicazione, che pure si potrebbero dedurre, dalla DV. In particolare viene a mancare la

⁹ Cf. D. SARTORE, *Attualizzazione della Parola*, in: *Dizionario di Omiletica*, a cura di M. Sodi, A.M. Triacca, Torino–Bergamo: Editrice Elle Di Ci – Editrice Velar 1998, p. 156.

sottolineatura che c'è una storia santa che continua (e non solo nelle celebrazioni sacramentali – e questo viene ricordato nel Direttorio –, ma anche nella vita e nella storia concreta delle comunità cristiane – e questo viene sottolineato energicamente in EG-), che può essere colta attraverso i „segni dei tempi”, e mediante quello che papa Francesco chiama, come abbiamo visto, l'ascolto e la contemplazione del popolo credente. A questa storia santa che continua l'omelia ha il compito di dare parola, una parola che ne riveli, appunto, il senso profondo.

Il Direttorio non esime dunque dal tenere ben presente DV, e su EG. Si deve, infatti, evitare il rischio, tutt'altro che improbabile, di rimanere fermi alla concezione preconiziata (ma ancora ben diffusa) della Rivelazione come processo didattico, atto a creare un *depositum fidei et morum*, che coloro che hanno autorità nella Chiesa devono custodire e trasmettere al popolo dei battezzati, compito che spetta anche alla predicazione. In questa prospettiva il CCC può apparire come un contenitore esemplare questo *depositum* (si rilegga la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Fidei depositum* del 1992 in merito): si spiegherebbe in tal modo il rilievo che gli è assegnato nel Direttorio. Inevitabile, in tal caso, concepire l'omelia come mera istruzione dottrinale ed esortazione morale. Compito dell'omelia è certamente anche insegnare ed esortare, ma lo è anche, e come indispensabile, quello di compiere una interpretazione storico-salvifico del vissuto della comunità celebrante, attingendo luce dalle Letture Bibliche comprese nel loro contesto celebrativo¹⁰. Integrare la lettura del Direttorio con quella di EG può risultare molto importante per evitare questa impostazione.

Tutto ciò può dipendere dal fatto che i compilatori di un Direttorio destinato alla Chiesa universale, non dovevano considerare le peculiarità delle Chiese locali. Il predicatore che si rivolge ad una concreta assemblea non può, invece, trascurare la considerazione della situazione concreta in cui essa si trova. E ciò sia per sapere che cosa dire, sia per trovare il modo più adatto per dirlo, come suggerisce EG. Compito dell'omileta, infatti, è di attingere luce dalle Scritture (e il Direttorio dona preziosi suggerimenti ed esemplificazioni), e con quella luce interpretare la situazione pastorale concreta in cui si trova questa comunità celebrante. Questo compito spetta direttamente all'omileta e non lo può esimere da esso nessuna predica già preparata altrove, diffusa in rete o pubblicata in un testo.

¹⁰ Cf. C. BISCONTIN, *Predicare oggi: perché e come*, Brescia: Queriniana 2001, pp. 191-193.

Per quanto riguarda, infine, il dovere di inculturare il messaggio annunciato con l'omelia, il CCC non offre un sufficiente aiuto, poiché non era questo il suo compito. Nella Costituzione apostolica *Fidei depositum* già citata, che fa da introduzione al CCC, si legge: „Questo Catechismo non è destinato a sostituire i catechismi locali debitamente approvati dalle autorità ecclesiastiche, i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali, soprattutto se hanno ricevuto l'approvazione della Sede Apostolica. Esso è destinato ad incoraggiare ed aiutare la redazione di nuovi catechismi locali, che tengano conto delle diverse situazioni e culture, ma che custodiscano con cura l'unità della fede e la fedeltà alla dottrina cattolica”. Sono i catechismi locali, dunque, che possono aiutare il predicatore nel compito di inculturare l'annuncio del vangelo e l'insegnamento sia dottrinale che morale, considerando come tale compito sia affrontato in quei catechismi sotto la vigilanza dei Vescovi, e con l'approvazione della Santa Sede. Il CCC è destinato ad incoraggiare e aiutare la redazione dei catechismi locali, e perciò l'inculturazione, che è indispensabile per la predicazione, non va cercata nel CCC, quanto piuttosto nei catechismi locali.

BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv., L'omelia. Dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Bologna: EDB 2014.
- BISCONTIN C., *Predicare bene*, Padova: Messaggero-FTTR 2008.
- BISCONTIN C., *Predicare oggi: perché e come*, Brescia: Queriniana 2001.
- BONHOEFFER D., *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde*, Torino: Claudiana Editrice 1995.
- CRADDOCK F.B., *Predicare, Ancora*. Milano 1997.
- DELLA TORRE L., Omelia, in: *Liturgia*, a cura di D. Sartore, A.M. Triacca, C. Cibernien, Milano: Edizioni di San Paolo 2001, pp. 1310-1338.
- GAGNEBIN L., *La prédication comme liturgie?*, in: *La prédication liturgique et les commentaires de la liturgie – Conférences Saint-Serge XXXVIII semaine d'études liturgiques*, a cura di A.M. Triacca, A. Pistoia, Roma: Edizioni Liturgiche 1992, pp. 77-89.
- NOUWEN H.J., *Ministero creativo*, Brescia: Editrice Queriniana 1995.
- PATERNOSTER M., *Come dire con parole umane la parola di Dio*, Roma: LAS 2007.
- SARTORE D., *Attualizzazione della Parola*, in: *Dizionario di Omiletica*, a cura di M. Sodi, A.M. Triacca, Torino-Bergamo: Editrice Elle Di Ci – Editrice Velar 1998, pp. 156-160.

- STENICO T., *L'omelia. Parola e comunicazione*, Roma: Libreria Editrice Vaticana 1998.
- TERRIN A.N., *Contesto culturale-antropologico dell'omelia*, in: *L'omelia: un messaggio a rischio*, a cura di A. Catella, Padova: Messaggero di s. Antonio 1996, pp. 42-64.
- VIGANÓ D.E. (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità*, Roma: Lateran University Press 2007.
- ZANACCHI A., *Salvare l'omelia*, Bologna: EDB 2014.

IL DIRETTORIO OMILETICO. PRESENTAZIONE E RIFLESSIONI

R i a s s u n t o

L'articolo comprende tre parti. La prima descrive il contenuto del *Direttorio Omiletico* e ne delinea i temi teologici che fanno da trama al documento e in particolare la natura dell'omelia, i criteri per una corretta interpretazione delle Scritture. Dell'omelia viene sottolineata la sua natura di mediazione sacramentale dell'evento della Parola di Dio. I criteri di interpretazione delle Scritture vengono desunti da *Verbum Domini*: e la comprensione di ogni pericope nel contesto dell'intera Scrittura, l'applicazione del principio della gerarchia delle verità di fede e la fedeltà alla comprensione nella Tradizione. La seconda parte mette in risalto l'apporto positivo di questo Documento: una vigorosa affermazione dell'importanza e della dignità dell'omelia, la fedeltà al dettato conciliare della sua appartenenza alla celebrazione di cui è parte integrante, l'affermazione della fedeltà alla dottrina della Chiesa, mediante il rimando al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La terza parte intende segnalare alcuni limiti del *Direttorio*, e cioè una inadeguata attenzione ai destinatari dell'omelia e alle esigenze di una comunicazione efficace, la non incorporazione degli impulsi di novità contenuti nella *Evangelii Gaudium*, l'insufficiente recezione delle indicazioni storico-salvifiche della *Dei Verbum*.

Parole chiavi: *Direttorio omiletico; lectio divina; interpretazione delle Scritture; parola di Dio; omelia; liturgia.*

DYREKTORIUM HOMILETYCZNE. PREZENTACJA I OCENA

S t r e s z c z e n i e

Artykuł składa się z trzech części. W pierwszej autor przedstawia zawartość rzeczową *Dyrektorium homiletycznego* uwypuklając zasadnicze tematy teologiczne tego dokumentu, a w szczególności problem natury homilii oraz kryteriów poprawnej interpretacji Pisma Świętego. Kryteria te zostały zaczerpnięte z adhortacji *Verbum Domini*: interpretacja perykopy w jej kontekście biblijnym, uwzględnienie zasady hierarchii prawd wiary oraz wierność Tradycji.

W drugiej części autor wydobywa pozytywne aspekty *Dyrektorium*: stwierdzenia na temat wagi i godności homilii, przypomnienie nauki Soboru na temat homilii jako aktu celebracji liturgicznej, wezwanie do wierności nauce Kościoła poprzez odniesienie do *Katechizmu Kościoła katolickiego*. Część trzecia artykułu podkreśla niektóre braki i ograniczenia *Dyrektorium*. Zdaniem autora chodzi tu o zbyt enigmatyczne uwzględnienie adresata homilii, o brak informacji na temat aspektów komunikacyjnych przepowiadania. W dokumencie nie znalazły się także nowatorskie inspiracje papieża Franciszka zawarte w adhortacji *Evangelii gaudium*. Zabrakło także głębszej recepcji wskazań natury historiozbowczej obecnych w soborowej Konstytucji *Dei Verbum*.

Słowa kluczowe: *Dyrektorium homiletyczne*, interpretacja Pisma Świętego, słowo Boże, homilia, liturgia, *lectio divina*.